COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

5.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUI

INDICE

PAG.

Missione:

PRESIDENTE 37

Proposta di legge (*Discussione e rinvio*):

Senatori PIERACCINI ed altri; Senatori FALCUCCI FRANCA ed altri: Istituzione di una seconda università statale in Roma (*Approvata in un testo unificato dalle Commissioni riunite VII e VIII del Senato*) (711) 37

PRESIDENTE 37, 38, 39, 44

BIASINI, *Relatore* 38, 39

GIANNANTONI 40, 41, 42, 43

PETRUCCI 39, 40

SALVATORI 43, 44

TODROS 40

La seduta comincia alle 9,30.

RAUSA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Mitterdorfer è in missione.

Discussione della proposta di legge Senatori Pieraccini ed altri; Falcucci Franca ed altri: Istituzione di una seconda università statale in Roma *(Approvata in un testo unificato dalle Commissioni riunite VII e VIII del Senato)* (711).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Pieraccini, Cipollini, Vignola, Arfé, Avezzano, Comes, Bloise, Castellani, Cavezzali, Colombo, Lepre, Minnocci, Tortora e Zuccalà; Falcucci Franca, Spagnolli, Signorello, Spigaroli, Abis, Cassiani, Pastorino, Scardaccione, Tiberi, Bartolomei, Coppola, Dalvit, Cerami, Limoni, Del Nero, Montini, Carrara, Zaccari, Arcudi e Cassarino: Istituzione di una seconda università statale in Roma, già approvata in un testo unificato dalle Commissioni riunite VII e VIII del Senato. Hanno espresso il parere le Commissioni V e IX; ne do lettura:

« La V Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

La Commissione segnala, peraltro, alla competente Commissione di merito che l'indicazione di copertura contenuta nel penultimo comma dell'articolo 5 della proposta di legge e assicurata con il richiamo degli stanziamenti del fondo globale 1971 sarà valida solo se l'iniziativa legislativa risulterà perfezionata entro il 31 dicembre 1972. secondo le

disposizioni contenute nella legge n. 64, del 1955, che consente di utilizzare le somme accantonate sul fondo globale entro e non oltre la scadenza dell'esercizio finanziario successivo a quello nel quale furono iscritte in bilancio ».

« La IX Commissione delibera di esprimere parere favorevole proponendo che l'articolo 2 sia sostituito dal seguente:

" I terreni compresi nell'area di cui all'àarticolo 1 sono espropriati, in favore della seconda università statale di Roma, ad iniziativa del Comitato tecnico-amministrativo di cui al successivo articolo 3, secondo le norme e le procedure di cui al titolo II della legge 22 ottobre 1971, n. 865 ".

La Commissione ha altresì dato mandato al relatore di illustrare il suddetto parere alla Commissione VIII ».

L'onorevole Biasini ha facoltà di svolgere la relazione.

BIASINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione della università di Roma è già tale che credo che non sia assolutamente necessario sottolinearne la gravità. Basta fare riferimento ad alcune cifre che dimostrano lo stato di congestione, e quindi di difficoltà; gli studenti in corso e fuori corso sono 99.330, cui si aggiungono i 4.000 laureati che frequentano i corsi speciali e di perfezionamento, e superiamo quindi il numero di 100.000. L'incremento annuo negli ultimi 5 anni è stato di 7 o 8 mila studenti. Una previsione a breve termine fa quindi pensare ad un ulteriore aumento degli studenti dell'ateneo, la cui area attuale è di 3.436.502 metri quadrati con una cubatura di 1.935.460 metri cubi. Se teniamo presente l'indice medio, possiamo dedurne che una tale area potrebbe essere sufficiente per 25.000 studenti, non per 100.000. Le aule esistenti sono 177 e i posti alunni 28.414. Si comprende perché professori autorevoli abbiano denunciato con toni drammatici la situazione insostenibile. L'incremento di studenti è notevole, soprattutto in alcune facoltà: quella di magistero nel 1966-67 contava 7.265 studenti, saliti nel 1971-72 a 15.433; quella di lettere, i cui alunni sono saliti da 7.800 a 11.500.

Alla facoltà di medicina gli studenti sono passati da 5 mila 900 a 12 mila 340; a quella di architettura da 3 mila 200 a 7 mila 288. Questo considerando solo le facoltà più affollate.

Il provvedimento al nostro esame, più che l'istituzione di una seconda università, riguarda l'acquisizione dell'area per la costruzione della seconda università. A questo proposito ricordo che nella passata legislatura ci furono alcuni colleghi che avrebbero voluto limitare il titolo della legge semplicemente alla dizione riguardante appunto l'acquisizione dell'area; la maggioranza preferì mantenere il titolo attuale, proprio per ribadire un impegno più profondo alla realizzazione di questa seconda università. Se questo problema si dovesse ripresentare, esprimerei parere favorevole al mantenimento del titolo attuale.

Devo qui sottolineare che c'è stata una attiva collaborazione con il comune di Roma, in merito alla formulazione di questo provvedimento; il comune ha infatto deliberato una apposita variante al piano regolatore, per una area di 617 ettari.

La legge riguarda le modalità dell'esproprio del terreno in questione. A questo proposito debbo dire che vi è una certa urgenza perché sull'area di Tor Vergata è sorta una miriade di costruzioni, di cui molte abusive; si tratta inoltre di un fenomeno che tende ad aggravarsi. Ci sono 400 famigile che hanno costruito o che hanno proprietà in questa zona, si è addirittura costituita una « associazione lottizzati di Tor Vergata ». Per questo dobbiamo intervenire con la massima urgenza, senza però ledere quelli che possono essere gli interessi legittimi di coloro che hanno abitazioni o proprietà sull'area interessata.

Su questo provvedimento hanno espresso il loro parere sia la V che la IX Commissione. Il parere datoci dalla V Commissione penso che debba essere attentamente valutato, anche perché si tratta del parere preponderante. Nella seduta del 25 ottobre scorso, nel dare appunto il parere favorevole sul provvedimento in questione, la V Commissione ha affermato che la copertura dei 10 miliardi è da ritenersi valida soltanto se l'iniziativa legislativa risulterà perfezionata entro il 31 dicembre del 1972, in applicazione della legge n. 64 del 1955 che consente di utilizzare le somme accantonate sul fondo globale entro e non oltre la scadenza dell'esercizio finanziario successivo a quello di iscrizione in bilancio. Se quindi questo nostro progetto non fosse perfezionato entro il 31 dicembre prossimo perderemmo gli stanziamenti, e gli onorevoli colleghi sanno bene quale defatigante *iter* si riaprirebbe.

La Commissione lavori pubblici suggerisce di sostituire integralmente l'articolo 2 con riferimento al titolo II della legge 2 ottobre 1965, n. 865. Il relatore ritiene, per quel che può essere la modestissima conoscenza di un

problema che esula dalle competenze della nostra Commissione, che sarebbe estremamente pericoloso accettare l'impostazione della Commissione lavori pubblici perché la modifica implicherebbe il rinvio al Senato. Ho letto attentamente la discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento e credo che vi potrebbe essere il pericolo di ulteriori emendamenti anche al Senato; dopo di che nessuno potrebbe più garantire il perfezionamento dell'*iter* legislativo entro il 31 dicembre prossimo.

D'altra parte – e lo ha detto anche al Senato il senatore Alessandrini – il provvedimento in esame pone delle procedure notevolmente abbreviate rispetto a quelle previste dalla legge n. 865. Si dice all'articolo 2 del progetto di legge che dopo 15 giorni dall'insediamento del comitato tecnico-amministrativo saranno depositate le mappe al comune di Roma, ed entro 5 anni tutte le operazioni di accertamento dei prezzi e di esproprio dovranno essere compiute e le aree dovranno essere rilasciate entro i 60 giorni successivi.

Certo, anche approvando – come penso che si debba fare – il testo del Senato, restano dei problemi come quelli relativi alle indennità di esproprio. Ma anche sotto questo aspetto vi sono dei miglioramenti rispetto alla legge n. 865 in quanto l'indennità non si calcola in base al valore agricolo medio, ma in base al valore agricolo di mercato corrispondente alle colture praticate sul terreno da espropriare. Si ha quindi una maggiore tutela perché non vi sono latifondisti. Naturalmente è previsto l'indennizzo non solo per il terreno, ma anche per le costruzioni costruite con licenza.

Ricordo che nella passata legislatura fu votato al Senato con l'adesione di tutti i partiti un ordine del giorno; e un ordine del giorno è stato anche votato dal consiglio comunale di Roma esortante il comitato tecnico a concordare con il comune di Roma, con particolare riguardo agli interessi degli abitanti della zona, i tempi e i modi di applicazione per assicurare la piena disponibilità delle aree. L'ordine del giorno reca le firme di Codignola, Raia, Falcucci ed altri. Ci stiamo tenendo su questa base, di raccomandare cioè al comitato tecnico ed al comune di Roma la tutela degli interessi legittimi.

Concludendo, a mio avviso l'attuale testo è frutto di discussioni approfondite, l'urgenza è da tutti riconosciuta, la minaccia è quella di perdere i contributi e di dover rinviare ad un termine imprecisabile l'attuazione della legge; quindi invito gli onorevoli colleghi a non modificare il progetto ed approvarlo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Biasini della esauriente relazione e do la parola all'onorevole Petrucci che ci illustrerà il parere della Commissione lavori pubblici.

PETRUCCI. La Commissione lavori pubblici, nell'esaminare approfonditamente la materia per la parte di sua competenza, è convinta della urgenza e necessità di avviare a soluzione questo drammatico problema esposto in termini precisi, ma forse ancora ottimistici, dal relatore: quest'anno si calcolano infatti 130.000 iscritti. Siamo d'accordo che si debba sbloccare la situazione rapidamente, anche perché il problema del reperimento dell'area ha avuto un *iter* travagliatissimo di circa dieci anni tra stralci, opposizioni, pareri contrastanti; infine il comune ha reso disponibile l'area di Tor Vergata.

La nostra Commissione si è trovata di fronte ad una obiezione di carattere generale che ha fatto molto riflettere. Sono state espresse perplessità generali sul modo in cui è stata presentata questa proposta di legge che ha risentito dell'urgenza del reperimento e disponibilità dell'area, e ci siamo soffermati soprattutto sul fatto che con l'articolo 2 si approverebbe una normativa diversa da quella generale stabilita dalla legge n. 865. Direi che come criterio generale si è cercato di non far ricorso ad un provvedimento con una normativa speciale per risolvere determinati problemi, ma piuttosto di richiamarsi alla legge di carattere generale che offre una maggiore certezza nell'applicazione.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che potrebbero sorgere dei problemi derivanti dal contenzioso (a prescindere da altri discorsi sulle indennità per i terreni, che possono essere validi fino ad un certo punto), mentre il discorso dei lottisti è stato affrontato attraverso il richiamo alla legge n. 167, nel cui articolo 5 si prevede esplicitamente che nelle zone previste dalla legge suddetta debbano trovare sistemazione tutti gli abitanti le cui case si trovano nei terreni da espropriare. Si tratta, come sappiamo, di circa 400 famiglie. Numerose, quindi, le perplessità emerse in seno alla Commissione lavori pubblici, in quanto si verrebbe ad intaccare un certo principio.

Comunque, quello che più preoccupa è il problema inerente al contenzioso. Può essere esatto quanto ha affermato il relatore circa il fatto che le procedure potrebbero risultare più rapide e brevi, ma non dobbiamo dimenticare che in caso contrario dovremmo richiamarci alla legge del 1932 o addirittura a quella del 1907 (solo per il caso di errore di individua-

zione dell'immobile).. Dobbiamo, in sostanza, affidarci ad una normativa di carattere generale che sgombri il campo dalla possibilità di eventuali contenziosi, che non sappiamo dove potrebbero condurci.

Ho avuto occasione di parlare con la senatrice Falcucci in merito a questa questione (la senatrice Falcucci è una delle proponenti); ella mi ha fatto presente che la proposta originaria era stata presentata soltanto due o tre mesi dopo che era avvenuta l'approvazione della legge sulla casa, e che quindi non si poteva ancora conoscere quali effetti essa avrebbe portato. Il Senato, poi, in questa legislatura ha ripreso la proposta così come essa era stata formulata, e l'ha approvata per i motivi di urgenza che tutti conosciamo, ma non l'ha certamente approfondita. La collega ha assicurato che non ha alcuna difficoltà ad accettare una proposta di modifica, così come essa è stata formulata dalla Commissione lavori pubblici.

Vorrei ancora precisare che esiste una commissione nominata dal Ministero della pubblica istruzione (composta dal professor Massimo Severo Giannini, dal professor Sylos Labini e da altri) che ha il compito di studiare la questione. Ho preso contatto con alcuni membri della commissione per sentire se questa proposta di emendamento avrebbe potuto turbare la loro impostazione; mi è stato precisato che non vedevano alcuna difficoltà ad un richiamo alla legge di carattere generale che può facilitare l'*iter* di acquisizione delle aree per la costruzione dell'università a Tor Vergata.

Queste sono le considerazioni in base alle quali la Commissione lavori pubblici ha espresso il suo parere. Naturalmente il problema posto dal relatore circa il fatto che è assolutamente necessario rispettare il termine del 31 dicembre 1972, altrimenti i fondi ci verrebbero tolti, ci fa pensare; è necessario che l'*iter* di questa proposta sia completato entro questo termine, altrimenti non avremo più i fondi per procedere all'esproprio dei terreni. Ritengo che se la VIII Commissione varerà la proposta di legge rapidamente, con questo emendamento, si potranno certamente rispettare i termini stabiliti.

Il parere della Commissione lavori pubblici è stato espresso tenendo presente questa preoccupazione, onde cercare di sveltire e non di ritardare l'applicazione della legge facendo riferimento ad una normativa di carattere generale, in modo che possano essere evitati i pericoli derivanti dal sorgere di eventuali contestazioni.

TODROS. Vorrei soltanto aggiungere a ciò che ha chiaramente precisato il collega Petrucci, che quanto fatto presente dal relatore circa lo sveltimento delle procedure non è esatto. Infatti, non richiamandoci ad una legge di carattere generale, dobbiamo tener presente che per procedere alla occupazione di un terreno è necessaria una dichiarazione di pubblica utilità, e questa dichiarazione deve farsi in base alla legge del 1865. Il che, oltre ad aprire la via ad una serie di contenziosi, ritarda l'occupazione del terreno; non dimentichiamo infatti che la dichiarazione di pubblica utilità è conseguente alla presentazione del progetto esecutivo. Volevo fare questa precisazione in aggiunta a quanto detto dall'onorevole Petrucci, poiché a mio avviso ove la legge non richiami le norme stabilite dalla recente legislazione sulla « casa », debbono considerarsi valide le normali procedure di espropriazione.

GIANNANTONI. La questione della istituzione di una seconda università in Roma, è una questione che si trascina ormai in varie sedi di discussione, a dir poco, da circa diciotto anni.

La localizzazione in zona Tor Vergata è stata molto laboriosa; soltanto nel 1969 si è arrivati, con la modifica del piano regolatore, alla definitiva destinazione di quella area per l'università.

L'iniziativa legislativa della istituzione di una seconda università statale in Roma ha anch'essa proceduto assai lentamente: presentata nella scorsa legislatura, non arrivò alla sua definizione per lo scioglimento anticipato del Parlamento. Oggi si trova al nostro esame in una situazione per molti versi assai aggravata. Ieri c'è stato un incontro del senato accademico con il Presidente del Consiglio Andreotti, e le dichiarazioni rilasciate dal rettore dell'università di Roma danno un quadro assai drammatico, sia pure dal punto di vista di un organo che non ha brillato eccessivamente per imparzialità di giudizio. D'Avack ha parlato di una cifra di studenti che supera le 130 mila unità; probabilmente si tratta di una cifra un po' gonfiata, che comunque supera le 110 mila unità. Del resto a dare un'idea della situazione attuale non servono neppure i grandi numeri.

Voglio qui ricordare un punto che mi pare importante. Il rettore D'Avack ha attribuito la colpa della crisi estrema in cui versa l'università di Roma ai precedenti Governi e ai precedenti Parlamenti che non hanno fatto nulla per alleviare la crisi. Possiamo condi-

videre l'accusa rivolta ai Governi, ma non quella rivolta ai parlamentari: quando si è parlato qui dell'università di Roma, nell'ottobre del 1970, lo si è fatto per una mozione comunista. Vorrei invitare i colleghi a ricordare quello che fu detto allora, non solo da parte nostra, ma anche da parte democristiana e da parte governativa per fare il confronto con le cose che non sono state fatte.

La mozione al Consiglio comunale, discussa nel luglio 1972, era ancora una mozione comunista. Da parte nostra abbiamo sempre perseguito con tenacia l'iniziativa di arrivare ad una rapida conclusione del problema della crisi dell'università di Roma.

Negli anni 1961-62 l'università di Roma aveva 48 mila studenti; in dieci anni li ha addirittura raddoppiati; il numero dei docenti non è aumentato nelle stesse proporzioni, mentre il numero delle aule e degli edifici è praticamente rimasto quello di sempre (lo ricordava anche il relatore); ma soprattutto quello che è veramente grave è che c'è stata una incuria totale, un abbandono, una insensibilità da parte di chi aveva l'interesse e il dovere di intervenire che ha reso materialmente impossibile la vita all'università. Faccio degli esempi. Sapete che in base alla nuova legge che riguarda il personale non insegnante gli uscieri e i bidelli sono esentati dall'obbligo delle pulizie, nello stesso tempo la legge impedisce di prendere personale a contratto: il risultato è che all'università non si fanno più pulizie e si vive in uno stato di sporcizia che va al di là dei limiti della sicurezza igienica. Tutto questo malgrado le minacce che da tre, quattro anni va facendo il corpo insegnante di non riaprire i corsi.

Non è un mistero che l'università di Roma non riesce a trovare più una ditta che faccia dei lavori poiché, a causa di procedure amministrative lunghissime, i pagamenti vengono effettuati dopo tre anni. Posso portare anche un esempio personale: ho una piccola stanza all'università di 3 metri per 2; due anni e mezzo fa si ruppe la finestra e ancora non sono riuscito a farla riparare.

La situazione in cui si svolgono gli insegnamenti è ancora più drammatica; il professor Montalenti, preside della facoltà di scienze, mi diceva poco tempo fa che i laboratori disponibili non sono sufficienti neppure per chi si laurea (non per tutti gli studenti). La situazione è ancora peggiore (se così si può dire) in altre facoltà. Lettere ha 18 mila studenti; il solo istituto di filosofia ne ha 3 mila e 500 avendo a disposizione una sola aula.

Ci sono poi altre questioni che devono essere considerate. Chiunque si avvicina all'università di Roma vede fiorire centri o istituti che promettono, mediante loro corsi, di superare senza difficoltà esami o che promettono una redazione in breve tempo di tesi di laurea. Su questo la magistratura ha provato a mettere il naso, ma tutto è finito nel nulla.

Tre anni fa il Governo stanziò 5 miliardi per il raddoppio di alcune facoltà; noi criticammo quella decisione, perché nel momento in cui si pensava a costruire una seconda università non aveva senso procedere a questo raddoppio. Comunque, di quei 5 miliardi non è stata spesa neppure una lire. Ci troviamo di fronte alla insensibilità più completa sia da parte del Ministero sia da parte delle autorità accademiche che non sono andate al di là di alcune denunce, poi rientrate. Di chi la colpa? Il Governo Andreotti si è presentato alle Camere annunciando due provvedimenti: uno urgente per cercare di evitare la paralisi completa delle università ed un altro a più lunga scadenza rientrante nel quadro di una legge di riforme. Ebbene, che fine ha fatto il provvedimento urgente? Abbiamo letto sui giornali che sono state messe a concorso 450 cattedre! È questo il modo di uscire dalla crisi che attanaglia le università italiane? Desidero fare due esempi, perché non credo che la situazione sia conosciuta nei suoi esatti termini. Il primo riguarda la questione del Policlinico. C'è una legge, pubblicata nella *Gazzetta Ufficale* del 26 ottobre 1964, nel cui articolo 2 si stabilisce che la Cassa depositi e prestiti era autorizzata a concedere al Ministero del tesoro un mutuo di 6 miliardi da versare al Pio Istituto di Santo Spirito – Ospedali riuniti di Roma – per la costruzione di un nuovo ospedale in Roma della capacità di almeno 1.000 posti-letto, completo di ogni arredamento, attrezzature, gabinetti di indagine, laboratori, nonché di una scuola-convitto per infermieri professionali della capacità di almeno 280 unità. A decorrere dall'esercizio finanziario 1966, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro dovevano essere iscritti gli stanziamenti relativi alle annualità di estinzione del mutuo. Si precisava, inoltre, che entro sei mesi dalla concessione del mutuo il Pio Istituto di Santo Spirito avrebbe dovuto redigere il progetto esecutivo del costruendo ospedale, e che entro due anni si sarebbe dovuto attuare il trasferimento all'Università di Roma dei padiglioni ospedalieri attualmente amministrati dal Pio Istituto stesso. Ebbene, siamo nel 1972, sono passati quasi 9 anni: sono stati versati i sei

miliardi al Pio Istituto, l'ospedale non è stato costruito, anzi non è stato neppure iniziato; i padiglioni non sono stati resi, la situazione è la stessa di prima. Chiunque entri nel Policlinico, non può fare a meno di provare un senso di profonda vergogna per lo stato in cui si trovano le strutture sanitarie.

Secondo esempio. L'articolo 13 della legge 18 dicembre 1951 prevedeva che la misura dei diritti di segreteria dovuta dagli studenti e la detrazione dei proventi relativi dovevano essere determinate con successivo decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro. Il decreto non è stato mai fatto; il risultato è che i diritti di segreteria sono diventati una vera e propria taglia, e che la loro distribuzione avviene in un modo per cui il 75 per cento del totale viene a costituire un fondo unico a favore di tutte le università da ripartirsi in quote uguali tra i professori di ruolo e fuori ruolo. Il risultato è che ai professori di ruolo vanno circa 400 mila lire annue, mentre agli assistenti vanno soltanto 30 mila lire.

Per quanto riguarda, poi, la questione dei proventi derivanti dalle prestazioni a pagamento delle cliniche, l'articolo 1 del regio decreto 17 maggio 1938 stabiliva che le somme riscosse per prestazioni a pagamento per degenza sono destinate per l'acquisto di materiale didattico, per le spese relative al suo funzionamento e per compensi al personale. Il consiglio di amministrazione avrebbe determinato quale parte delle somme anzidette doveva essere ripartita a vantaggio dei rispettivi istituti e quale destinata ai compensi. Ebbene, questa ripartizione è stata affidata ad un ente non previsto dalla legge né dallo statuto delle università, cioè al consiglio dei clinici. Di qui il fatto che ad un direttore di clinica vengono attribuiti fino ad 80 milioni l'anno, mentre ad un portantino o ad un infermiere soltanto circa 190 mila lire. Da ciò lo stato di agitazione in cui si trova il personale, stato di agitazione che viene ad aggravare la situazione determinata dallo stato di profonda crisi delle istituzioni che attanaglia il Policlinico. Se pensiamo, infine, che non sono stati sufficienti 18 anni per perfezionare il riconoscimento necessario, dal punto di vista giuridico, della fondazione Pasteur-Centi-Bolognetti che riguarda il lascito all'università di Roma del palazzo di Piazza del Gesù, sede attuale della democrazia cristiana, avremo un quadro sufficientemente chiaro della situazione. Ma non dobbiamo tralasciare di ricordare tutte le aree e gli edifici occupati dall'esercito e dalla polizia intorno all'università.

Ed allora, perché ci si meraviglia del fatto che la Casa dello studente è capace di offrire soltanto 300 posti-letto e 2.500 buoni-pasto, quando invece soltanto il 60 per cento della popolazione studentesca è residente nel comune di Roma?

Vogliamo sottolineare il fatto che è necessario giungere ad una inversione di tendenza che consenta una prospettiva di sviluppo e di mutamento della situazione. A ciò dobbiamo aggiungere lo stato in cui versano le biblioteche universitarie; basti pensare alla Biblioteca nazionale. È tutto il quadro delle strutture culturali a Roma che è drammatico! Possiamo considerare da un punto di vista diverso lo stato di abbandono e di disfacimento del patrimonio archeologico ed artistico di Roma?

Tutta la responsabilità dei Governi ha fatto sì che Roma dal punto di vista della situazione scolastica e del patrimonio culturale sia diventata una delle città peggiori del mondo.

L'approvazione del provvedimento in esame può quindi costituire un dato positivo, anche perché non possiamo nasconderci che, se la legge blocca il riconoscimento mediante decreto di nuove sedi universitarie e impone un riconoscimento mediante legge, stiamo assistendo di fatto ad una politica di proliferazione delle sedi universitarie. A Viterbo è sorta da un anno la libera università della Tuscia con le facoltà di economia e commercio e magistero; proprio in una regione dove profondissima è la crisi agraria e dove ancora il reddito agrario è il più alto rispetto alla media nazionale. Questa libera università è riuscita a raccogliere 500 studenti la cui età media supera i 35 anni. Si tratta di maestri, geometri, periti industriali che cercano di laurearsi per progredire nella carriera. Questa università fantasma, sorta in un convento in disuso con un contributo di 5 milioni della camera di commercio, di 1 milione del comune ed uno della provincia, si è trovata nella impossibilità di pagare gli stipendi al personale fin dal primo anno. E questa di creare libere università locali è una pratica che va diffondendosi in tutti i centri del Lazio dietro consiglio di esponenti della democrazia cristiana: poi – si dice – verrà il riconoscimento.

Anche a Cassino vi sono due facoltà: economia e commercio e magistero. A Sora vi è un'università con la facoltà di medicina per

un numero chiuso di 100 studenti per compiacere un illustre clinico romano.

In Abruzzo abbiamo 4 università per un milione di abitanti. Altre 4 università abbiamo nelle Marche, e non vi è regione italiana dove questa situazione non vada innanzi per ragioni di campanilismo e responsabilità diretta della democrazia cristiana. Dietro ogni università vi è la fotografia del personaggio che l'ha promossa.

Tutto questo non risolve certo la crisi universitaria del meridione e finisce con il creare una ulteriore dequalificazione degli studi, una situazione di generale decadimento. Ho letto un'inserzione in un giornale di Ancona del seguente tenore: « Cercasi laureato con almeno tre anni di anzianità per conferimento incarichi universitari ». Questo il livello delle sedi universitarie di recente creazione ! E allora non possiamo continuare a rivederci ogni due o tre anni e piangere tutti d'accordo, per poi non muovere un dito. Siamo convinti della necessità di un aumento delle sedi universitarie, ma in base ad una programmazione. Certo a 700 mila studenti non bastano le 50 sedi attuali. Noi da sempre siamo stati favorevoli alla programmazione delle sedi e, per quanto riguarda il Lazio, abbiamo detto che il primo intervento deve essere costituito dall'attuazione di una seconda università a Roma.

Ora siamo di fronte ad una situazione complessa per l'alternativa posta dalle due relazioni che abbiamo ascoltate questa mattina. Il relatore Biasini propone l'approvazione immediata del testo pervenutoci dal Senato, l'onorevole Petrucci ci ha illustrato il parere della Commissione lavori pubblici nel senso di modificare l'articolo 2. Non sono un esperto di tecniche di esproprio di terreni, ma desidero solo dire che la situazione dell'area di Tor Vergata è estremamente complessa. Vi sono tre borgate sorte negli ultimi venti anni (devo dire che se vi è stato un elemento di freno alla lottizzazione abusiva, si è dovuto all'azione dell'unione lottisti), vi sono zone coltivate a vigneti e anche latifondi. Questo spiega le pressioni che vi sono state per stralciare dal progetto alcune zone, la questione dei vini tipici, le proposte di far sorgere altrove la seconda università di Roma. Vorrei sottolineare che questa lunga storia, la lunga trafila di elaborazioni del testo delle proposte, le prese di posizione dell'unione lottisti e delle forze politiche romane nel consiglio comunale dimostrano la complessità della situazione.

Ci rendiamo conto della opportunità di approvare oggi stesso il testo così com'è definitivamente, ma siamo d'altra parte di fronte a considerazioni delle quali non possiamo sottovalutare l'importanza, non solo nel merito: le preoccupazioni di una lunga procedura che farebbero scontare il tempo oggi guadagnato, il problema del raccordo fra questa legge e la legge sula casa. Credo che, per l'impegno che il nostro partito ed i nostri gruppi parlamentari hanno sempre posto perché si giungesse rapidamente ad una conclusione della discussione dell'attuale progetto, non possa essere sollevato da alcuno il sospetto di un rinvio se di fronte alle due indicazioni proposteci chiedo una sospensiva di 24 ore per riflettere e arrivare a decisioni che consentano per la realizzazione della seconda università di Roma la soluzione più rapida possibile. Non ci nascondiamo il fatto che lo stanziamento di 10 miliardi per il reperimento delle aule rappresenta soltanto una prima fase, e che ben più consistenti finanziamenti occorrono.

Per tutte queste considerazioni credo sia opportuno rinviare la discussione di 24 ore, al fine di riflettere meglio sulle decisioni da prendere: decisioni che ci impegniamo a concordare anche con il nostro gruppo al Senato. Chiedo pertanto questo breve rinvio.

SALVATORI. Prescindendo da questa ultima richiesta, vorrei fare poche considerazioni sul testo del provvedimento al nostro esame.

Dichiaro la mia sodisfazione di parlamentare del profondo sud per quanto riguarda la istituzione della seconda università di Roma. Le considerazioni che sono state qui svolte ci fanno riflettere sull'urgenza dei tempi per porre mano radicalmente alla riforma degli istituti universitari nel nostro paese. A Foggia, dove sono stato sindaco, mi sono opposto alla istituzione di una libera università poiché si trattava, in questo modo, di squalificare gli studi universitari.

Il problema delle università di Roma, di Napoli, di Bari (per non parlare di quelle della Calabria e della Sicilia) investe tutto il Mezzgiorno. In questa sede, pur confermando il nostro voto favorevole al provvedimento in esame, non possiamo non alzare la voce a nome del Mezzogiorno e delle genti del Mezzogiorno che tanto contribuiscono ad alimentare quel fenomeno di pendolarità cui è stato fatto riferimento poco fa, e che alimenta molti problemi che potrebbero essere risolti solo se si pensasse ad una inversione di ten-

denze. Come per il problema della industrializzazione, occorre « investire » direttamente nel Mezzogiorno se si vuole risolvere la questione. Occorre istituire nuove università dove la realtà sociale ed economica del paese lo richieda. Dico queste cose non per fare del « regionalismo », ma per ribadire che occorre veramente istituire delle università in Puglia, così come in altre zone del meridione. Ribadisco comunque la mia sodisfazione per la istituzione della seconda università di Roma.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviata alla seduta di domani, con l'intesa di arrivare comunque in quella seduta alla definizione della proposta di legge.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO